

Repubblica 11 Marzo 2015

Camorra: blitz contro clan dei Casalesi. Tra i 42 arresti anche i figli di 'Sandokan'

Trentanove ordinanze di custodia in carcere, tre ai domiciliari: sono le cifre del blitz dei carabinieri di Caserta a conclusione delle indagini sulle attività della fazione Schiavone dei Casalesi, un clan ancora attivo in un vasto territorio nonostante gli arresti e le condanne che si sono succeduti nel corso degli anni. Nei provvedimenti emessi su richiesta del procuratore aggiunto della Dda Giuseppe Borrelli e dei pm Giovanni Conzo e Luigi Landolfo sono contestati a vario titolo i reati di associazione camorrista, estorsione, detenzione di armi, ricettazione, tutti aggravati dal metodo mafioso.

Dodici gli arresti eseguiti dai militari, mentre le altre ordinanze sono state notificate in carcere a indagati già detenuti. I fatti al centro dell'inchiesta, denominata "Spartacus Reset", sono abbastanza recenti, vanno dall'ottobre 2012 al settembre 2014. L'indagine - come hanno spiegato gli inquirenti - è frutto di una strategia investigativa che punta a monitorare la situazione attuale nel casertano dopo gli arresti in serie di boss e gregari e i sequestri di ingenti patrimoni. Lo ha sottolineato nel corso della conferenza stampa il procuratore Giovanni Colangelo: "Quando sono arrivato a Napoli - ha detto - ho pensato che bisognava smetterla di rincorrere l'emergenza, con la quale si è sempre in svantaggio. Giocando di anticipo si evitano invece danni più gravi".

La fazione capeggiata un tempo da Francesco Schiavone, soprannominato Sandokan, era ancora operativa. Il comando era passato al figlio del boss, Carmine Schiavone (destinatario di una delle ordinanze eseguite oggi). Dopo un suo arresto gli era subentrato Romolo Corvino, anch'egli finito poi in carcere. Gli Schiavone avevano costituito una cassa comune per stipendiare i propri affiliati e quelli delle cosche alleate degli Iovine e Zagaria, estendendo il raggio di azione anche nell'agro aversano, dove era attivo il clan Bidognetti "escluso dalle attività illecite", come evidenziano i magistrati.

I soldi per gli stipendi ai detenuti, oscillanti tra 1500 e 2000 euro al mese, provenivano da estorsioni a commercianti e imprenditori attivi soprattutto nel settore degli appalti pubblici (la tangente imposta variava dal 3 al 5 per cento) nonché dal monopolio nella gestione delle slot machine e delle scommesse online. Nei libri contabili sequestrati dai carabinieri erano annotati cifre e nomi, sia degli imprenditori e delle ditte sotto estorsione sia degli affiliati da stipendiare. Gli esami grafologici eseguiti dal Ris hanno offerto importanti riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. In un caso, un pizzino è stato trovato nel manubrio di una bicicletta, proprio come aveva rivelato un pentito, ex affiliato al clan.

Nel corso delle indagini i carabinieri del comando provinciale di Caserta, diretto dal colonnello Giancarlo Scafuri, hanno sequestrato numerose armi (2 kalashnikov, un fucile d'assalto, due fucili a pompa, una mitragliatrice e 4 pistole) e individuato un bunker a Villa Literno utilizzato come nascondiglio dai latitanti. Gli inquirenti hanno

inoltre accertato 20 episodi di estorsione: alle vittime venivano imposte tangenti da 1500 a 5000 euro.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS